**Omelia della quattordicesima domenica del tempo ordinario - domenica 4 luglio 2021**

Immaginiamo la scena descritta nel Vangelo di oggi.

Gesù torna a casa, nel suo paese. La sua fama lo precedeva: quell'uomo aveva poteri straordinari. Era una vera gloria paesana. Tanti lo avevano visto bambino, molti saranno stati compagni di gioco e di bottega. Di certo non lasciava indifferenti, se l'evangelista annota che “tutti erano stupiti”. Non si aspettavano una tale sapienza. Gesù è troppo diverso da come l'hanno conosciuto. È qualcosa di grande. Da dove viene? Che origine ha?

A questo punto dopo lo stupore, invece di essere attratti dal desiderio di conoscerlo e dare risposta agli interrogativi, invece di lasciarsi interpellare dalle sue parole, la sua presenza diventa scomoda, proprio come qualcosa che è di intralcio e di cui bisogna liberarsene in tutta fretta. Per questo preferiscono leggere la sua persona secondo lo stato civile, riducendo tutto alla normalità. Noi sappiamo chi è Gesù: è il figlio del falegname e di Maria, il fratello di Giacomo.

È difficile accettare la novità di un Dio che si manifesta con i calli nelle mani, con i piedi sporchi di terra e di sudore, che abita in una casa come la nostra, che parla la lingua degli uomini, che mangia, beve, canta e prega come noi. No, non poteva essere lui il Messia. Dio deve essere obbligatoriamente distante, lontano, irraggiungibile, deve incutere timore la sua presenza.

Questi i motivi per cui Gesù non può essere Dio. E invece Dio ha deciso di farsi uomo, di piantare la sua tenda in mezzo alle nostre, di assumere la nostra carne, di vivere fino in fondo la nostra esistenza. Ha voluto essere un uomo concreto, ebreo, figlio di una terra, di una tradizione, quella ebraica. Un Dio che ha voluto conoscere anche la morte come uomo.

Da quel giorno la storia si ripete. Molti dicono: non è possibile che Dio si sia incarnato, che si sia rivelato in Gesù. Sono molti coloro che non vogliono accettare un Dio che si rivela come vuole Lui, nel modo stupendo che ha scelto. Vorrebbero un Dio a modo loro, ma forse non hanno desiderio di Dio e del suo amore. Di fronte all'incredulità Dio fa un passo indietro, non può far nulla, siamo liberi. “E si meravigliava della loro incredulità”. Dio non si stupisce della nostra fragilità, non si meraviglia del nostro peccato, però gli sembra incredibile che noi non gli crediamo.

E noi oggi, come 2000 anni fa, pretendiamo che Dio corrisponda alla nostra immaginazione che percorre i binari che gli abbiamo preparato, cerchiamo un Dio su misura come un soldatino ai nostri comandi, e rifiutiamo quel Dio che è terribilmente a portata di mano. Ma Gesù sfugge a chi vuole incassarlo e non nega ciò che avviene sotto i loro occhi, ma lo conferma: Egli è il Dio che fa ingresso nell’ umanità attraverso l'umiliazione della Croce, attraverso la sofferenza di una morte ignominiosa. È la sua stoltezza, che noi non vogliamo accettare, per noi veramente incredibile.